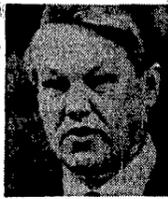


Oggi alle urne per il Congresso
Dopo settimane di aspri scontri
si va al voto per la prima volta
in un clima di vero confronto

A Mosca battaglia per Eltsin
Un giornalista licenziato
perché lo difendeva
contro una redazione ostile

Urss, voglia di democrazia
in 200 milioni di schede

I detti celebri
della campagna
elettorale
di Boris Eltsin



Boris Eltsin (nella foto) ha fatto storia in questa campagna elettorale e si tramandano già le sue frasi famose. Sulla mafia di Mosca ha raccontato: «Quando ero primo segretario ho cominciato a combatterla. Mi hanno fatto sapere: "Visto che lei si occupa di noi, anche noi ci occupiamo di lei. Le diamo solo due anni di tempo". Sarà un caso ma, puntualmente, due anni dopo mi hanno cacciato. Sul famoso discorso al Plenum del 1987 Eltsin ha commentato: «Dopo la riunione circolavano a Mosca molti testi falsi del mio intervento. Mi dispiace per i compagni che hanno dovuto sborsare 30-50 rubli per le fotocopie. Sulla carenza dei prodotti alimentari ha sentenziato: «Qualcuno nel Politburo sostiene che tutto va bene. Certo, c'è chi ha accesso a tutto, e chi no... alle sardine. Infine sui privilegi: «Ho rinunciato alla metà dei miei privilegi. L'altra mi aspetta. Non si può fare tutto e subito, si rischia l'infarto...» (Eltsin ha avuto disturbi cardiaci dopo la rimozione da primo segretario di Mosca).

L'economia
«piatto forte»
del comizi

Il miglioramento dello stato dell'economia e degli approvvigionamenti di generi alimentari e beni di consumo è il fatto sul quale hanno battuto di più tutti i candidati, in tutto il paese. A quattro anni dall'avvio della riforma economica, i negozi sono vuoti e il governo ha ammesso l'esistenza del deficit di bilancio e dell'inflazione. Le posizioni vanno dalla fede nella perestrojka alla richiesta, spesso formulata in toni accesi, di drastiche riduzioni nell'apparato di partito e di governo, oltre all'abolizione dei privilegi di cui l'apparato gode. Molti candidati si sono dichiarati d'accordo con i tagli al bilancio militare prefigurati da Gorbaciov.

«Una riforma
verticistica»
Le critiche
di Sakharov



La riforma istituzionale delineata da Gorbaciov è stata oggetto di critiche perché ritenuta verticistica e passibile di abusi. Sakharov (nella foto) ha criticato il fatto che al vertice sia stato riconosciuto anche stavolta il diritto di «soltare» le liste dei candidati, premiato solo quelli ligi al potere. Eltsin ha denunciato la pratica della cooptazione, che assegna al partito e alle sue organizzazioni un terzo dei seggi disponibili al nuovo Parlamento. L'opponente politico moscovita ha chiesto libere elezioni per tutti i seggi al congresso del deputato del popolo, proponendo che anche l'elezione del capo dello Stato sia diretta. Nel sistema attuale è il Parlamento ad eleggere il presidente.

L'Urss
si scopre
un'anima
verde

Le autorità sovietiche hanno cominciato ad ammettere che l'uso brutale del territorio e delle risorse che ha caratterizzato decenni di regime ha portato il paese sull'orlo del disastro ecologico. L'inquinamento dell'aria e delle acque, l'abuso di fertilizzanti e pesticidi, i rischi posti dai nucleari sono stati evocati da molti candidati, nei loro discorsi, con toni di preoccupazione.

I lettori
reclamano
la «glasnost»
sui dirigenti

I lettori sovietici sono stufi di leggere sui loro quotidiani abitudini e curiosità sui dirigenti politici degli altri paesi, mentre un velo di riservatezza continua a coprire il Cremlino. «Ho appreso dal vostro giornale che al presidente americano George Bush piace la pesca. Sareste così gentili da farmi sapere cosa ne pensa della pesca Mikhail Gorbaciov i cui gusti e le cui abitudini mi interessano molto di più di quelle del presidente degli Stati Uniti», chiede un lettore delle «Izvestija» senza cercare di nascondere il proprio disappunto. Il giornale, che ha pubblicato la lettera, non resta altro che constatare che chi scrive ha pienamente ragione.

Gli scontri
etnici
attraversano
il partito

Nelle Repubbliche Baltiche e in altre zone a prevalente popolazione non slava, la campagna elettorale ha assunto forma di scontro tra le diverse componenti etniche anche in seno agli organismi di partito. Lituania, Lettonia ed Estonia, rivendicano l'autonomia dal potere centrale, l'uso della lingua e diritti che vanno dalla libertà di culto all'utilizzo di emblemi ed insegne prerivoluzionarie.

VIRGINIA LORI



Viktor Afanasiev, sostituito alla direzione della Pravda

Pravda: Afanasiev
se ne va, arriva
la glasnost

Viktor Afanasiev non è più direttore della «Pravda». La notizia, non ufficiale, sarà resa nota nei prossimi giorni. Al suo posto andrebbe l'aiutante personale di Gorbaciov, Ivan Frolov, cui, nel recente passato, era già toccato il compito di sostituire per un breve periodo il brezneviano Kosolapov alla testa del «Kommunist». La «Pravda» di Afanasiev si era distinta per esplicita «prudenza» verso le novità della perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Viktor Afanasiev non è più direttore della «Pravda». La notizia, ancora non ufficiale, è tuttavia di fonte molto attendibile e dovrebbe essere resa nota nei prossimi giorni. Insieme a quella che concerne il nuovo direttore dell'organo del Pcus, l'incarico, tra i più importanti nella gerarchia della leadership sovietica, toccherebbe a Ivan Frolov, fino a ieri uno degli aiutanti di campo del segretario generale del partito, Frolov, che aveva ricoperto in precedenza incarichi di rilievo nell'apparato del comitato centrale del partito - era stato chiamato alla direzione del «Kommunist» per sostituire Rikhard Kosolapov, uno degli esponenti più longevi del breznevismo, da molti anni alla direzione della rivista teorica del partito.

Ora gli tocca il compito di sostituire «l'ultimo dei dinosauri» brezneviani che, dal punto di comando della «Pravda», aveva sistematicamente e pervicacemente dato un'interpretazione conservatrice della perestrojka. Sotto la sua direzione, in piena glasnost gorbacioviana, la rivista era caratterizzata come uno dei giornali più conservatori. E i lettori sovietici l'avevano «puntila», l'anno scorso, facendola scendere «sua come diffusione» che come abbonamenti, mentre altri quotidiani - in primo luogo il più coraggioso «Izvestija» - avevano fatto una forte crescita di popolarità.

Non è ancora noto il nuovo incarico che sarà affidato a Viktor Afanasiev. Come voce che sarà mandato a dirigere uno degli istituti dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Afanasiev è infatti, oltre che membro effettivo del comitato centrale del partito, anche accademico. Il campo dei suoi interessi è quello dei sistemi dell'informazione e dell'uso scientifico dell'informazione nell'ente di governo. I suoi lavori - che appaiono gli valsero

Alle urne quasi 200 milioni di sovietici per eleggere i deputati del «Congresso». Nuova manifestazione dei sostenitori di Boris Eltsin. Gravissime accuse al partito di Mosca per aver scatenato una campagna contro di lui. Sospeso il vicedirettore del giornale che ha denunciato le pressioni dell'apparato sulla redazione. Una donna: «Siamo noi comunisti a dover chiedere la riabilitazione, non Eltsin».

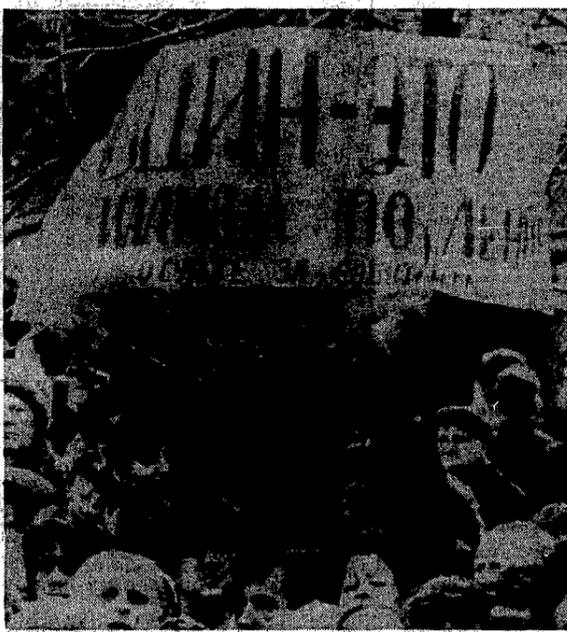
DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Oggi è toccato a Eltsin, domani potrebbe toccare a Gorbaciov...». Dal palco sistemato alla meno peggio nella sterminata «Piazza delle parate», nei pressi del parco pariznik, il giovane eltsinista dalla giubba rossa si toglie e incita i quindicimila, stretti nello spazio delimitato da un cordoncino e sorvegliato da miliziani, a gridare il nome del «libello». Lui non c'è. Ha preferito rimanere lontano dalla nuova manifestazione di massa in suo favore, forse per non dare altri pretesti. «Eltsin, Eltsin», dice la gente alzando i pugni chiusi. Il giovane domanda: «Siete per Gorbaciov o siete per Eltsin?». La folla risponde in coro: «Sì, sì. Poi chiede ancora: «Siete per il pluralismo?». E la gente: «Certo che lo siamo».

Licenziate quel
giornalista

Ecco, così si va al voto in Urss. Certo, in tutte le altre città e all'agguato della sterminata «Piazza delle parate» a Mosca. Cosa sarà accaduto laggiù, ad esempio, nella città di Petropavlovsk all'undicesimo fuso orario? Duecento milioni votano (dalle sette alle venti) per 1500 deputati del nuovo «Congresso», quasi sette milioni nella capitale. Un avvenimento assolutamente inedito in 70 anni di storia post-rivoluzionaria. E, nonostante i riconoscimenti dettati dalla legge elettorale, un evento storico nel difficile cammino verso la piena democrazia della società sovietica.

L'Urss vota dopo settimane di aspri scontri elettorali, va alle urne (e sarà interessante verificare la percentuale degli elettori) in un'atmosfera animatissima. E con il Pcus, per la prima volta, alle prese con una mulliformità di opinioni, di schieramenti e, anche, con una aperta opposizione. Comunque finirà, si può facilmente prevedere che nel rinnovato Soviet supremo non ci saranno più soltanto deputati disposti ad alzare la mano per tutti e cinque gli anni del mandato. E per l'apparato del par-



Due sostenitori di Eltsin innalzano uno striscione durante la manifestazione nella piazza delle Parate

La poesia
di Evtushenko

Si chiama Olga e stringe cinque garofani rossi. Sono iscritta al Pcus dal 1972. Sono qui con questi fiori che sapete bene quanto costano cari. Volvo darli a Eltsin, lo mi vergogno, come iscritta al partito, di non aver fatto nulla negli anni scorsi per aiutare Boris Niko-laevic. No, non voglio fare propaganda antipartito. Ma mi chiedo: dove eravamo noi comunisti e dove siamo ancora oggi? Io la sera dalle undici a mezzanotte giro per affiggere i manifesti di Eltsin. Quelli del partito credono che mi paghino. Io gli rispondo: se me lo chiedesse Ligaciov, neanche a pagamento. E, adesso, dico che non deve essere Eltsin, a chiedere la sua riabilitazione, ma siamo noi comunisti a doverla reclamare per non averlo difeso... Un'ovazione la sommerge. Olga piange e agita i

ma tu non ci sei compagno Tikhomirov. Si riferiscono all'operato che per primo ha accusato Eltsin al Comitato centrale pretendendo che si avviasse l'inchiesta. Dai microfoni un altro oratore fa l'elenco dei candidati «progressisti» sui quali far convergere i voti nelle varie circoscrizioni moscovite. Si danno il turno. Il nome di Eltsin viene, a volte, accennato a quello di Gorbaciov. Ma ci sono critiche anche per il gruppo dirigente che in «quattro anni non ha fatto vedere» concreti risultati. E il candidato Cemenko, un autorevole sostenitore della perestrojka, ha la forza di pronunciare, con voce emozionale, parole terribili: «Ormai nel nostro paese possiamo parlare, far rumore. Ma pensate un momento alla vostra cucina. Sventiamo le nostre ricchezze per non togliere la poltrona a quelli del «Gosagroprom». Sentite molta vergogna, e ne sentite ancora, per il fatto che non siamo in grado di dar da mangiare bene a tutto il popolo...». Oggi in Urss qualcuno voterà pensando anche a questo.

L'operaio
della «Zil»

Un boato accoglie un operaio della fabbrica automobilistica «Likhacov». Tutta l'azienda voterà per Eltsin. Si capisce l'entusiasmo perché è lo stabilimento di cui è direttore Evghenij Brakov, l'avversario di Eltsin nel collegio di Mosca. Un cartello agitato sopra centomila di teste ricorda in versi: «Noi siamo tutti qui al comizio

Parallelismi e divergenze con l'esperienza sovietica
A Budapest nascono i partiti
Socialismo inedito in Ungheria

ARTURO BARRIOLA

BUDAPEST. Il segretario generale del Posu Grosz è tornato dal suo incontro con Gorbaciov a Mosca con un incoraggiamento a proseguire sulla strada delle riforme politiche ed economiche. I giornali ungheresi sottolineano il parallelismo della strategia delle riforme in Unione Sovietica e in Ungheria pur nella diversità di tattica e di metodi di realizzazione, la comune concezione che il socialismo non può perseguire pienamente i suoi obiettivi senza la democrazia, il reciproco interesse al successo del movimento riformistico. Le differenze delle quali si è ampiamente discusso nei colloqui sarebbero, secondo Grosz e Gorbaciov, inevitabili e pienamente giustificate per la diversità di storia, cultura, tradizioni, dimensioni e collocazione dei due paesi. Le conclusioni che Grosz sembra aver tratto dai colloqui sono che i dirigenti sovietici nutrono piena fiducia in quelli di Budapest e che

non ci saranno pressioni per rallentare o attenuare le riforme ungheresi. I punti di divaricazione tra le riforme sovietiche e quelle ungheresi che fanno pensare a un «parallelismo divergente» sono, secondo i resoconti dei giornali ungheresi, sostanzialmente tre. Il pluripartitismo: in attesa della legge sui partiti politici, della legge elettorale e della nuova Costituzione il pluripartitismo si sta già strutturando nella società ungherese. Alcuni partiti si sono già costituiti, stanno elaborando i loro programmi, si confrontano con il potere. Altri sono in fase di formazione. Esprimono orientamenti socialdemocratici, liberali, popolar-cristiani. Il pluralismo politico che si delinea è un pluralismo pieno, non egemonizzato dal partito al potere e non costretto nel quadro prestabilito del socialismo. Il Posu stesso sta trasformandosi da partito ideologico a partito politico

gheresi vogliono anche liberarsi da gravami e obbligazioni verso il Comecon che inceppano le loro aperture verso i mercati e le economie occidentali. Il Patto di Varsavia: «Vogliamo arrivare alla liquidazione dei due blocchi militari. Appena ciò avverrà la neutralità ungherese non sarà più un punto interrogativo». Su questo - ha detto Grosz - c'è stato con Gorbaciov accordo pieno. Ma intanto, ed evitando passi unilaterali considerati inopportuni, gli ungheresi pongono con forza il problema di un ammodernamento del Patto di Varsavia, di una accentuazione del suo carattere politico rispetto a quello militare. Se l'obiettivo degli ungheresi è quello di un non allineamento alla Jugoslavia o di una neutralità all'austriaca, intanto vorrebbero un progressivo disimpegno sul piano militare e uno sforzo più corale dei paesi membri dell'alleanza per giungere alla dissoluzione dei blocchi militari.



Karoly Grosz



Wojciech Jaruzelski

Dagli accordi Solidarnosc-governo nasce una nuova realtà
Un «surrogato di democrazia»
per la Polonia che cambia

MASSIMO CAVALLINI

VARSAVIA. Democrazia? Pluralismo? No. O almeno: non ancora. Ben difficilmente, infatti, un sistema nel quale la maggioranza viene preventivamente garantita alle forze di governo potrebbe essere classificato all'interno di siffatte categorie giuridico-istituzionali. E tale è, appunto, in termini immediati, la «nuova Polonia» che si appresta ad uscire dalla tavola rotonda che, a Varsavia, vede da due mesi impegnati in una difficile discussione i rappresentanti del potere costituito e dell'opposizione. Le elezioni parlamentari che, salvo sorprese, si terranno il prossimo giugno decreteranno infatti comunque, per comune accordo, una continuità col passato. Il Poup ed i suoi alleati avranno assicurata una maggioranza del 60 per cento nella nuova Dieta (la Sejm), mentre ad un presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento e dotato di ampi poteri, verrà presumibilmente affi-

dato il compito di vegliare contro ogni tentazione «sovversiva». C'è, è vero, il nuovo Senato che, eletto secondo criteri liberamente concorrenziali, potrà in qualche modo riflettere la geografia politica reale della Polonia. Ma vero è anche che i poteri ed il ruolo di questo nuovo ramo del Parlamento sono ancora in discussione (avrà diritto di veto sulle deliberazioni della Sejm? Potrà legiferare?), e che, in ogni caso, i suoi poteri ed il suo ruolo non potranno contraddire gli assetti di potere preventivamente concordati. Dunque: perché tanto rumore, tanto interesse e tante speranze attorno a ciò che sta accadendo in Polonia? Fondamentalmente perché la sostanza del cambiamento in atto non è che in minima parte di natura giuridico-istituzionale. Il dato di fondo è tutto politico e si appoggia sui due pilastri che sorreggono e sospin-